



LABORATORIO BES ED INCLUSIONE

GRUPPO: A

NEOASSUNTI: ANGELA RIPA, VELARDI BARBARA, d'APOLITO FLORA

La nostra crescita umana e professionale è stata costellata da esperienze lavorative di diverso tipo, che, nel loro complesso, hanno favorito il contatto con diverse realtà sociali e culturali. Nel corso di questi anni la nostra attività professionale si è focalizzata sulla scuola dell'infanzia e sulla primaria all'interno delle quali abbiamo avuto modo di conoscere problematiche educative e didattiche quanto mai varie per la "unicità" che ogni alunno, sia normodotato sia in una situazione di diversa abilità, possiede. Si sono rivelati utili i corsi di aggiornamento e i convegni riguardanti la disabilità, i BES e i DSA dai quali abbiamo tratto spunti per l'applicazione di metodologie efficaci.

L'inclusione degli alunni con handicap e svantaggi costituisce un'occasione di maturazione per tutti, dalla quale imparare a vivere la diversità come una dimensione esistenziale e non come una caratteristica di emarginazione. L'inclusione quindi è intesa come prevenzione del disagio e dell'insuccesso scolastico.

Molte delle procedure formali di inclusione (PDF, PEI, PDP...) riconosciute nel contesto scuola faticano a tradursi operativamente all'interno di una organizzazione scolastica alle prese con un numero sempre maggiore di alunni con bisogni speciali (stranieri, DHD, DSA...) a fronte di una drastica riduzione delle risorse umane ed economiche avvenute negli ultimi anni.

La scuola non riesce ad essere realmente inclusiva anche per altre ragioni, come per esempio la mancanza di spazi adeguati e/o adeguatamente attrezzati per accogliere e realizzare didattiche innovative e per consentire ai bambini con bisogni educativi speciali di potersi esprimere al di fuori della classica lezione frontale.

Un altro fattore su cui riflettere è la "resistenza intellettuale" di alcuni docenti a modificare le categorie formali che racchiudono gli alunni all'interno di una rigidità di pensiero irreversibile (bravo/asino, intelligente/stupido, tranquillo/monello). Questo pregiudizio non permette agli stessi docenti una crescita umana e professionale che non permette loro di cercare, riconoscere e applicare metodologie e strumenti validi per fronteggiare le difficoltà di ciascun alunno.

Pertanto è necessario che il docente, se realmente crede in una scuola inclusiva, compia un percorso di riflessione e autoeducazione continua e permanente che gli permetta di mostrare il

cammino di vita. Il cardine della formazione resta, quindi, il lavoro interiore che ogni singolo insegnante fa su se stesso per trasformare le conoscenze e le esperienze acquisite in reali capacità e facoltà educative. Solo questa autoeducazione può dare fondamento ad una vera etica professionale, in grado di proteggere e rinnovare la professione dell'insegnante, in un momento storico che spesso è privo di reali riferimenti etici.